



“Non sono razzista, ma...”



di Marco Piazza, *Giornalista e autore televisivo*

Quante volte l'abbiamo sentito dire? E quante volte a questa premessa sono seguite parole di chiusura, di contrapposizione tra “noi” e “loro”, tra i bianchi e i neri, tra gli italiani e gli stranieri? “Non sono razzista, ma... gli immigrati ci stanno invadendo”, “ci tolgono il lavoro”, “si prendono le nostre pensioni”. E via continuando.

La parola chiave è “pregiudizio”. Che secondo il vocabolario Treccani è “un'idea, opinione concepita sulla base di convinzioni personali e prevenzioni generali, senza una conoscenza diretta dei fatti, delle persone, delle cose, tale da condizionare fortemente la valutazione e da indurre quindi in errore”.

Ebbene, questa idea errata, soprattutto oggi che l'Europa subisce l'offensiva del terrorismo jihadista, appartiene alla maggioranza dei nostri connazionali. Perché succede? Secondo lo psichiatra Vittorino Andreoli: “Oggi domina la cultura del nemico. Se uno non ha un nemico

non riesce a caratterizzare sé stesso”. Secondo Andreoli il problema è che “nessuno parla del valore della conoscenza, utile nell'avvicinare altre storie, altre culture. Tutto viene mostrato come negativo: gli immigrati fanno perdere posti di lavoro, c'è violenza e criminalità”. L'unica strada, secondo lo psichiatra, è la cultura: “Fare promozione, educazione, dimostrare quanta positività c'è in chi viene odiato, per stimolare al rispetto nei suoi confronti”.

Proviamo allora a percorrere la strada della conoscenza. E scegliamo un approccio scientifico, confutando, dati alla mano, alcuni tra i pregiudizi più comuni che riguardano i migranti.

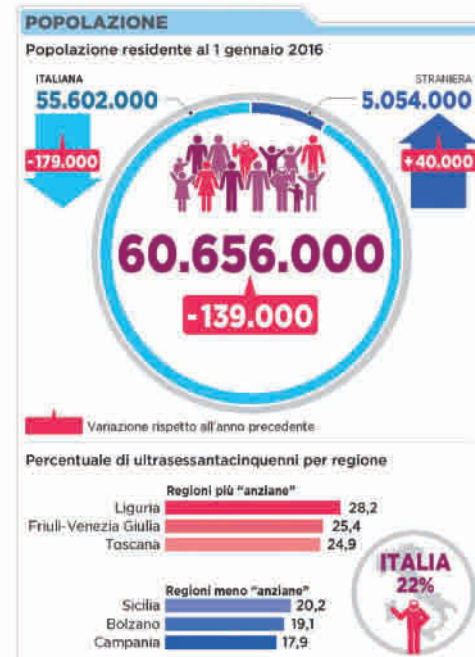
“Sono una marea, ci stanno invadendo”

Su 60 milioni di abitanti – scrive un rapporto della Fondazione Migrantes - in Italia nel 2015 vivevano 5 milioni di stranieri, corrispondenti al 8,2% del totale. Una percentuale

che ci colloca al decimo posto tra i 28 Paesi europei. Dei 5 milioni di stranieri residenti in Italia circa 4 hanno il permesso di soggiorno.

Prendendo in considerazione gli sbarchi sulle nostre coste, dati del Viminale riferiti al 2014 dicono che sono arrivate 170mila persone con-

La popolazione in Italia





tro le 56mila dei due anni precedenti. Eppure non c'è stata nessuna invasione di richiedenti asilo, anzi. Lo conferma la Fondazione Migrantes. Al primo gennaio 2015, infatti, le persone rimaste nelle strutture di prima e seconda accoglienza erano poco meno di 66.000. Due rifugiati su tre hanno dunque usato l'Italia come ponte verso l'Europa, passando pochi giorni nei centri dopo essere stati salvati dalle navi italiane di *Mare Nostrum*. Operazione che, secondo i dati della Fondazione Ismu, ha salvato 80mila persone ed è costata a ogni Italiano l'equivalente di 1 euro e 90 centesimi.

“Ci rubano la pensione e i posti di lavoro”

Secondo la Fondazione Moressa gli immigrati danno all'economia italiana un contributo di 3,9 miliardi di euro. Fanno lavori che gli Italiani disdegnano e sono un vantaggio per l'erario. Ad esempio, per gli oltre 750mila – in prevalenza donne – im-

pegnati in attività di assistenza familiare, le famiglie italiane spendono ogni anno 9 miliardi di euro. Se gli stessi servizi fossero garantiti dallo Stato, l'onere per le casse pubbliche sarebbe di 45 miliardi l'anno.

Capitolo pensioni: l'Inps incassa dai contributi degli immigrati 7 miliardi, che permettono di pagare la pensione a circa 620mila italiani.

“L'Europa non ha bisogno di migranti”

Una ricerca condotta dal Centro politiche migratorie dell'Università europea di Firenze, ipotizzando uno scenario senza affluenza di stranieri tra il 2010 e il 2030, ha calcolato una perdita di 33 milioni di persone in età lavorativa (-11%) fra i ventotto Stati membri dell'Unione Europea, con una riduzione del 25% dei giovani tra i 20-30 anni e un incremento del 29% per le persone comprese fra i 60-70 anni. Una condizio-

ne che avrebbe pesanti ricadute anche sul sistema di *welfare* della UE, dove il rapporto di dipendenza degli ultrasessantacinquenni nei confronti delle generazioni più giovani salirebbe da un 28% nel 2010 a un 44% nel 2030.

“Dicono di essere rifugiati, in realtà sono migranti economici”

I dati dicono altro: nel 2015 la prima nazionalità tra gli sbarcati è quella dell'Eritrea, con 25.657 persone. In Eritrea c'è una feroce dittatura e i diritti civili sono di fatto aboliti. Al secondo posto c'è la Nigeria (dodici-mila persone), dove c'è Boko Haram, milizia islamica responsabile di sanguinosi massacri e che infierisce in particolare sui cristiani. Arrivano dalla Somalia quasi ottomila persone. Si tratta di un Paese afflitto da una lunga guerra, da terrorismo, conflitti di potere. E poi Sudan (guerra, terrorismo), circa seimila persone, e Siria (5.500 circa, dove oltre alla guerra c'è l'Isis).



NATALITÀ E FECONDITÀ



MORTALITÀ



Oltre i pregiudizi, ma come?

Conoscere i dati reali può essere un primo passo per considerare il fenomeno dell'emigrazione in maniera seria e razionale. Molto altro però può essere fatto. La Fondazione Moressa ha redatto alcune raccomandazioni che sarebbe opportuno mettere in atto: passare a considerare gli immigrati da problema a componente della società e attori economici; raccontare i fenomeni nella loro complessità; dar voce ai protagonisti, gli stessi migranti; considerare le diverse facce dell'immigrazione (imprenditore, lavoratore, contribuente); raccontare i modelli positivi di integrazione. ■